

Settecento Illustre
Architettura e cultura artistica a Pistoia
nel secolo XVIII



a cura di

Lucia Gai e Giuseppina Carla Romby

RINGRAZIAMENTI

S. E. Mansueto Bianchi, vescovo di Pistoia

Archivio Vescovile di Pistoia e Biblioteca Leoniana, Lucia Cecchi, Piera Iacomelli

Archivio Capitolare di Pistoia, Mauro Mancini, Letizia Bonechi, Biblioteca Fabroniana di Pistoia, Anna Agostini, don Aldo Magnarelli Reverendo Capitolo della chiesa cattedrale di San Zeno, Mons. Mario Leporatti, don Romano Lotti, Pio Poli

I sacerdoti della diocesi di Pistoia e in particolare don Giovanni Grazzini, don Fernando Grazzini, don Luca Carlesi, don Filippo Canigiani, don Leonildo Toni, padre Natale Caccamo, canonico Umberto Pineschi, don Alessandro Marini, canonico Ennio Fiorati, padre Alessandro Cortesi, don Carlo Goffredi, don Adamo Waclaw Tabiszewski, padre Michele Cafaggini o.f.m.cap., mons. Vincenzo Venturi (†), Giancarlo Raddi Ufficio Patrimonio del Comune di Pistoia, Marcello Evangelisti, Francesco Bragagnolo, Piero Bartolini, Silvia Chiti e tutto il personale Museo Civico di Pistoia, Elena Testaferata e tutto il personale Teatro Bolognini di Pistoia, Mauro Melani e tutto il personale Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia, Teresa Dolfi, Simonetta Ferri, Luciano Vannucci, Vincenzo Torcasio, Laura Tovaglia e tutto il personale

Archivio di Stato di Pistoia, Carlo Vivoli, Sandra Marsini, Carla Pancani, Andrea Ceccarelli, Cristina Gavazzi, Massimo Vinattieri, Elena Tondini, Patrick Affricano e tutto il personale

Azienda USL 3, Paolo Calastrini, Chiara Corsini, Fabrizio D'Arrigo, Gloria Fiorini

Manlio Monfardini e gli Amici del Ceppo, famiglia Romagnoli Società pistoiese di storia patria, Natale Rauty, Vanna Torelli Vignali, Fabrizio Vignali, Marcella Giacomelli Romagnoli Fondazione Conservatorio di S. Giovanni Battista, Paolo Baldassarri, Paola Merlo, Federica Andreotti e tutto il personale

Scuola media Marconi, il preside Luciano Amerini, il personale di segreteria

Istituti Raggruppati, il presidente Giancarlo Niccolai, Andrea Ottanelli, la segreteria (Chiara)

Arciconfraternita della Misericordia, il presidente dell'Aligi Bruni, Roberto Fratoni, Alessio Venturi

Biblioteca Casanatense di Roma, Angela Adriana Cavarra, Isabella Ceccopieri, Anna Maria Paolucci, Simona Perugia, Andrea Cappa e tutto il personale

Bibliotheca Angelica di Roma, Marina Panetta, Nicoletta Muratore, Paola Paesano, Daniela Scialanga, Isabella De Stefano e tutto il personale

Alessandro Andreini, Emanuele Baldi, Francesco e Giulio Antonio Baldi, Maurizio Baldi, Chetti Barni, Sandro Bellesi, Matteo Bellucci, Silvia Benassai, Nilo Benedetti, Marco Bernardi, Marco Bernotti, Giovanna Bianchi, Nicola Bottari Scarfantonì, Mario Bruschi, Giulio Capecchi Fondiaria Assicurazione, Luca Canonici, Elisabetta Cappelli in Morelli, Costantino Ceccanti, Lucia Cecchi, Andrea Ceccarelli, Alessandro Chegai e Renato Tella, Paschi Gestioni Immobiliari S.p.a., Gianluca Chelucci, Marco Ciampolini, Marco Ciatti, suor Delfina, Ugo Feraci, Luana e Boris Ferri, Francesco Freddolini, Andrea Fusari, Lidia Gallucci, Renato Chiti, Elettra Giaconi, Daniela Gori, Mina Gregori e il personale della Fondazione Roberto Longhi, Giuliana Guidi de Juliis, Maria Guzzo, Andrea Lotti, Silvano Lotti, Mario Lucarelli, Mauro Lucarelli, Alessandro Matteini, Maria Cristina Masdea, Silvia Meloni Trkulja, Studio Michelotti-Bonechi associati, Alessandro Nesi, Lucia Pacini, Luigi Pacini, Roberto Pacini, Anna Pennisi e il personale della Biblioteca Civica “Cesare Vico Lodovici” di Carrara, Daniele Piacenti, Franco Picchi, Francesca Rafanelli, Angela Rensi, Maria Rizza Aiuti, Lucia Salfa, Piera Sarli Iacomelli, Stefano Sarti, Roberta Scoti copisteria Papyrus, Mario Setter, Chiara Simoni, Marcello Solferini, Alessandro Suppressa, Elena Tondini, Umberto Vannucci, Roberta Roani Villani, Massimo Vinattieri, Enrico Mattia Vinco, Mara Visonà

Referenze fotografiche

Nicolò Orsi Battaglini 4, 48, 49, 73, 75, 92, 93, 97, 99, 102, 107, 113, 115, 119, 127-133, 139, 143, 147, 159-165, 168-178, 189-199, 208-211, 213, 215, 217, 220-226, 229-233, 241-253, 256-267, 284, 287, 293, 296, 297, 301-304, 305-313, 325, 332-335, 340-343, 348, 365, 367, 372-373, 378-385, 388-399, 402-407, 409-413, 416-431, 435-437, 440-445, 447-461

Aurelio Amendola 59, 414, 417

Carlo Chiavacci 10, 29, 35, 39, 43, 44, 51-57, 81, 117, 121, 123, 271-277, 462-471, 474-475

Lorenzo Cipriani 203

Iuri Niccolai 216, 219, 227

Sara Romagnoli 168, 181

Giuseppina Carla Romby 387

Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le Province di Firenze, Pistoia e Prato 204, 205, 289-291, 300

Archivio di Stato di Pistoia, autorizzazione n.10/2009

Diocesi di Pistoia, Ufficio Beni Culturali, Prot. Aut. 09/08

Realizzazione del volume

Gli Ori, Pistoia

Coordinamento editoriale

Cristina Tuci

Progetto grafico e impaginazione

Gli Ori Redazione

Impianti e stampa

Alsaba Grafiche, Siena

© Copyright 2009

Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A., Pistoia per l'edizione Gli Ori

ISBN 978-88-7336-402-3

tutti i diritti riservati

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate

Questo libro è dedicato a Chiara d’Afflitto, indimenticabile figura di studiosa, che per lunghi anni, dirigendo il Museo civico di Pistoia, è stata protagonista del recupero e della valorizzazione dell’arte pistoiese entro più larghi orizzonti, e che avrebbe voluto mettere a disposizione anche di quest’opera la sua insostituibile competenza.



Particolare di *Piazza dell'Ospedale del Ceppo*,
dipinto su tela, Francesco Maria Beneforti,
1763 (proprietà famiglia Romagnoli).

Sommario

Introduzione
8

IL SETTECENTO ILLUSTRE

LUCIA GAI
LE *ÉLITES* NELLA SOCIETÀ PISTOIESE
DEL SECOLO XVIII
11

GIUSEPPINA CARLA ROMBY
L'ARCHITETTURA E LA CITTÀ. TRA *GRANDEUR* PRIVATA, PUBBLICA UTILITÀ,
CULTURA DELL'ANTICO E MEMORIE PATRIE
20

Piazza del Duomo
31

Quartiere di Nord Est
125

Quartiere di Sud Est
167

Quartiere di Sud Ovest
269

Quartiere di Nord Ovest
369

Apparati
477

Introduzione

Questo libro è dedicato ad un mondo ormai perduto nella percezione collettiva, ma ancora ben presente, con i suoi cospicui resti, sotto i nostri occhi.

In questo mondo furono protagonisti quei ceti emergenti della società di *ancien régime*, nobiltà e alto clero, nelle cui mani fin dal Seicento si erano concentrati ricchezze e privilegi, grazie ai quali la città fu riqualificata con nuovi palazzi e importanti ristrutturazioni delle antiche residenze signorili, le chiese, gli oratori, le cappelle insieme con conventi e monasteri vennero adornati con pitture, quadri, statue e stucchi secondo gli stili più aggiornati del tempo. In questo “Settecento illustre” pistoiese le espressioni artistiche si conformarono – fatte le debite proporzioni – a quelle di moda nelle corti e nei grandi centri urbani, seguendo le mutazioni del barocco e il suo trasformarsi nelle eleganze rococò, per poi essere superato, alla fine del secolo, dal nuovo gusto classicista e antiquario, preludio del neoclassicismo ottocentesco. Sullo sfondo di questi cambiamenti di tipo culturale e artistico stavano però altri, ben più importanti mutamenti politico-istituzionali, i cui riflessi durante il Settecento si fecero sentire anche a Pistoia. Era finito nel 1737 il granducato mediceo con la morte di Giangastone, ultimo della dinastia dei Medici, ed era stato sostituito dal governo della dinastia lorenesse: inizialmente con Francesco Stefano e la Reggenza, poi dal 1765 con Pietro Leopoldo, tornato a Vienna nel 1790 e sostituito dal figlio Ferdinando III, costretto a fuggire sul finire del secolo dalle truppe rivoluzionarie francesi sotto la guida di Napoleone.

Fu dunque, per Pistoia, il Settecento un secolo inquieto, in cui lentamente si fece strada una nuova *élite* di funzionari e di ‘borghesi’, mentre una consistente parte di ricchezza si spostava nelle mani di abili imprenditori, le cui fortune si basavano sul commercio e l’industria.

In questo secolo, dunque, nella complessa e multiforme trama socio-politica e culturale presente entro l’orizzonte cittadino pistoiese, nobiltà e alto clero, gli antichi ceti di *ancien régime*, si ritagliarono un ruolo ben preciso, almeno fino alla venuta di Pietro Leopoldo, grazie agli

appoggi della corte fiorentina e ai rapporti con la curia pontificia romana, mettendo in atto strategie di rafforzamento autoreferenziale, miranti ad accrescere il prestigio di singoli personaggi e famiglie patrizie. Poi tutto bruscamente cambiò e i valori del passato dovettero confrontarsi col radicalismo ‘illuminato’ leopoldino, che scardinò completamente le antiche strutture politico-sociali, ma anche culturali, nel granducato di Toscana. La costruzione del consenso dovette basarsi su altri parametri, non sempre localmente accettati con facilità.

Il senso di questa discontinuità epocale è chiaramente percepibile da ogni sorta di documento, tant’è vero che da essa ha inizio, nella recente opera dedicata in più volumi alla *Storia di Pistoia*, il tempo diverso delle “rivoluzioni”.

Ma si è voluto, in questo libro dedicato al “Settecento illustre”, privilegiare quanto pareva assicurare la continuità entro tale snodo evidente della storia: del resto, il ‘vissuto’ quotidiano, che nella somma dei giorni di ciascuna esistenza costituisce un’esperienza personale entro un tempo e un luogo determinati, non era stato, allora, una palingenesi radicale per chi viveva il cambiamento. Le novità di qualsiasi genere venivano invece metabolizzate – quasi fossero elementi perturbatori cui far fronte con strategie mirate – sotto il segno della continuità, ed un’unica ‘prospettiva’ continuava ad unire il passato col presente.

In altre parole, la percezione del nuovo fu, per molti a Pistoia, più lenta dei fatti, specialmente per le famiglie ed i ceti più in alto nella scala sociale: che continuarono la loro esistenza almeno fino alla fine del secolo come se nulla o poco fosse avvenuto, e comunque fosse ritenuto in grado di sovvertire il loro stato.

Da tale punto di vista, fu ancora – nella percezione dei contemporanei – “Settecento illustre” anche quello che segnò diversamente gli ultimi decenni del secolo, come risulta dagli storiografi e dai memorialisti dell’epoca.

Abbiamo voluto privilegiare dunque una visione storiografica, a supporto di questo libro, che presentasse il contraddittorio affrontarsi della tradizione e del cambiamento, la compresenza non sempre facile, e spesso disomogenea, di istanze culturali e artistiche diverse: alcune

di avanguardia, altre di retroguardia. Un ‘teorema’ difficile a dimostrarsi, calato nel vivo degli stessi ambienti di vita del Settecento, sia profani e laici che religiosi, che oggi ci restituiscono solo una pallida immagine di quanto un tempo si articolò in una organica e coerente civiltà locale. Per questo motivo ogni scheda dedicata, in questo volume, ad un palazzo, una chiesa, un convento o monastero, un oratorio ritenuti rilevanti per individuare nel loro insieme questa cultura settecentesca pistoiese, non priva di interessanti aperture in controtendenza rispetto ai poli consueti fiorentini e romani, ha il suo inizio con la rispettiva descrizione catastale (quando vi sia), ordinata dal granduca Pietro Leopoldo in quel motuproprio del primo settembre 1777 con il quale si riformavano tutte le istituzioni tradizionali del governo locale.

Tale censimento (che comprendeva anche una completa rassegna del valore immobiliare di ciascun edificio e di ciascun appezzamento di terreno urbano) necessario al buongoverno leopoldino per attuare un’equa tassazione in base alle rendite, segna dal punto di vista urbanistico e architettonico la vera linea di discriminazione fra passato e presente, rispetto alla quale il risultato di vicende anche secolari di famiglie cui i proprietari appartenevano si riassumeva nella spoglia, burocratica sintesi descrittiva, mediante l’indicazione dei confini di ciascun immobile e della sua valutazione: alla quale ricostruzioni, interventi di ristrutturazione e abbellimento avevano contribuito.

Le scelte operative per produrre i materiali di questo libro hanno portato all’esclusione di realtà peraltro di insostituibile importanza per una panoramica completa sul tema prescelto. Non è stato possibile includere, a causa della mole dei dati raccolti, tutto quanto era stato censito all’inizio, dato che un volume solo non sarebbe stato sufficiente. Pertanto, l’elenco *ad excludendum* ha compreso edifici, come palazzi già illustrati con adeguate pubblicazioni, ma soprattutto luoghi religiosi – come chiese, conventi e oratori – completamente scomparsi: la cui documentazione (che comunque è stata raccolta) sarebbe servita se mai ad un’operazione virtuale, per così dire di tipo solo specialistico ed erudito, di ricomposizione d’immagine. Utile, senz’altro, alla ricostruzione globale di questo mondo al quale abbiamo volu-

to ridare evidenza culturale e ‘visibilità’, se non altro come preziosa risorsa economica e turistica della città, ma meno utile in questa rassegna di emergenze architettoniche e artistiche ancora esistenti, il cui valore per il futuro può così essere documentato per gli enti locali, i privati e le stesse Soprintendenze, in un momento storico in cui tutto rapidamente cambia.

Siamo anche ben consapevoli di un altro limite di questa ricerca, peraltro preliminarmente accettato nel valutare lo stato di fattibilità della nostra iniziativa: in essa infatti non ha potuto entrare quel mondo, speculare a quello cittadino, dell’“abitare in villa”, dove le residenze signorili si ergono tuttora al centro delle antiche proprietà agricole e presso le tenute, come segno inequivocabile dell’oculata presenza del nobile proprietario al momento dei raccolti estivi e autunnali: veri e propri centri da cui si dipartiva anche il mecenatismo sul territorio circostante, mirante ad abbellire chiese e cappelle rurali.

Né è stato possibile ricordare i risultati di questa indagine, pur ampia ed approfondita in archivi e biblioteche, con quanto è stato di recente raccolto nei volumi dedicati al patrimonio artistico e monumentale pratese, come sarebbe stato necessario, dato che fino alle soglie dell’età contemporanea Prato e Pistoia formavano una sola diocesi, e dunque gli interscambi, in alcuni casi sporadicamente accertati anche in questo libro, andrebbero verificati, se non altro nelle scelte culturali e artistiche dei committenti e nella circolazione di ingegneri, architetti, scultori, pittori e decoratori.

Questa nostra opera collettiva, tuttavia, nell’aver voluto recuperare alla memoria contemporanea un vero e proprio patrimonio architettonico e artistico tuttora misconosciuto, talvolta inaccessibile perché di proprietà privata, ma spesso celato dietro porte chiuse da tempo, in abbandono e in preda al degrado quando non, nella migliore delle ipotesi, male o impropriamente utilizzato da chi ne detiene l’attuale proprietà, intende offrire uno strumento da usare in futuro nel modo più appropriato, nel consapevole superamento di quel *gap* culturale che ancora pochi decenni fa induceva a bollare come “deturpazioni barocche” gli splendidi esempi monumentali e d’arte della tarda età moderna in Pistoia.